

DOMENICA 34^a TEMPO ORDINARIO-A
GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO
SAN TORPETE GENOVA – 22-11-2020

FINISCE L'ANNO LITURGICO «A»

Ez 34,11-12.15-17; Sal 23/22, 1-3; 5; 6. 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

Con la domenica di oggi, 34^a del tempo ordinario, si chiude l'anno liturgico A e la lettura del vangelo di Matteo che ci ha accompagnato nel nostro cammino eucaristico. La figura dominante di questa domenica conclusiva è Cristo celebrato con un titolo oggi non tanto di moda: «Re/Pastore». Cercheremo di capirne il senso, sia nel contesto storico in cui è nato, sia nel suo significato teologico. Con questo titolo, che richiama la figura biblica del re Dàvide, cui la tradizione attribuì anche quello di pastore d'Israele, Gesù intende riunire il popolo di Dio disperso da *Adam* in poi lungo la storia sperimentata dalle generazioni successive come un cammino di allontanamento da Dio, come insegna il midrash ebraico:

«Gli empi allontanano la Dimora dalla terra, i giusti invece fanno abitare la Dimora sulla terra. Quando peccò il primo uomo, la Dimora salì al primo cielo; peccò Caino, e salì al secondo cielo; con la generazione di Enoch, al terzo; con la generazione del diluvio, al quarto, con la generazione della torre di Babelè, al quinto; con i sodomiti, al sesto, con gli Egiziani ai giorni di Abramo al settimo. Al contrario, vi furono sette giusti: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Kèat, Amràm, Mosè (con il quale la Dimora discese di nuovo sulla terra, al Sinai, come era sulla terra, all'Èden, prima del peccato)» (*Numeri Rabbà* [= *grande*] (XIII,4); *Genesi Rabbà* (XIX,13 = *Cantico Rabbà* V,1).

Oggi, almeno liturgicamente, tutto ritorna al suo «principio», al suo fondamento, cioè al Cristo, che l'arte bizantina ha raffigurato come *Pantocràtor/Creatore-di-ogni-cosa*. Il Re/Pastore è il ritorno del creatore che riprende in mano il progetto delle origini per iniziare un cammino di avvicinamento e di comunione con Dio che non abbandona il suo popolo. Si compie la profezia di *Donna Sapienza* che, lodando se stessa, afferma la propria preesistenza quando assisteva Dio creatore (cf Pr 8,22-31) che ordinava l'esistenza delle cose. Egli nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) la inviò a fissare «la tenda in Giacobbe» per avere «in eredità Israele» e porre «le radici in mezzo ad un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità» (Sir 24,1-12, qui vv. 8.13).

I primi cristiani hanno identificato la *Sapienza* con il Signore Gesù, il *Lògos* che era in principio e che venne tra la sua gente per rivelare il volto del Padre: «Il Lògos-carne fu fatto» (Gv 1,14.18). La regalità di Cristo, dal punto di vista biblico, è l'assunzione da parte del Risorto della sua eredità che per un verso è lui stesso perché figlio d'Israele e, per l'altro verso, egli raccoglie il suo popolo come eredità del Padre insieme al popolo nuovo che nasce dal tronco israelita, la Chiesa degli apostoli. Cristo è re nella dimensione di Dàvide: Pastore, ma anche redentore, colui che riscatta a sue spese la libertà dei propri figli.

La *regalità di Cristo* è un argomento da manovrare con prudenza perché ideologicamente spesso è stato usato per giustificare scelte clericali e/o politiche di natura mondana in compromesso o in contrapposizione ai regni degli uomini. L'espressione «regno di Cristo» o «regno di Dio», non ha la valenza biblica ed evangelica, ma è lo slogan ideologico di giustificazione del potere clericale, «mondano, per natura, ma contrabbandato come «potere spirituale», superiore a quello laico che deve restarvi sottomesso¹⁴⁰⁴.

Quando il potere politico (ed economico) e il clericalismo, che è un aspetto dell'ateismo pragmatico, entrano in collusione complice, a perdere è sempre la spiritualità. Si perdono anche la trasparenza della missione della Chiesa e la profezia del vangelo che sono da sempre antagonisti dei poteri mondani e clericali. La Chiesa

¹⁴⁰⁴ Siamo ancora, in forme moderne e più subdole, al clima della lotta per le investiture (1073-1122) che comportò 69 anni di guerra tra il papato e l'impero, culminato nell'opposizione tra Enrico IV (1050-1106) e Gregorio VII (1020-1085) per la lotta di supremazia politica ed economica. Tutto ciò accadde perché il mondo viveva in un *regime di cristianità*, intesa come «governo teocratico», per cui il potere civile doveva essere sottomesso al potere religioso (Papa) che proprio perché delegato da Dio era superiore ad ogni altro potere. Nel secolo V, fu Papa Gelasio (?-496) il primo a teorizzare la teologia delle «due spade» nel senso che riconosceva autonomia e indipendenza al potere civile e a quello religioso negli ambiti di propria competenza, aggiungendo che il primo non doveva mai ergersi contro il secondo perché questi gli era superiore per natura. Dopo di lui, cinque secoli dopo, sarà il «*Dictatus Papae*» di Gregorio VII che affermerà in modo assoluto la superiorità del Papa sull'imperatore e i principi; seguirà Bonifacio VIII (1235-1303), poco più di due secoli e mezzo dopo, a dare forma teologica alla «dottrina delle due spade» nella Bolla «*Unam Sanctam Ecclesiam* (18-11-1303), ispirandosi anche alla politica, alla dottrina e alla prassi di Innocenzo III (1161-1216). Tutto ciò accade anche oggi quando nella chiesa prevale lo spirito clericale che chiede – e spesso esige e impone – appoggi non sempre limpidi al potere di turno, il quale, però, è ansioso di concederli, aumentando i privilegi indebiti in un sistema «democratico», pur di avere in cambio sostegno incondizionato nella gestione pratica del potere, attraverso voti, protezione e silenzi complici. In una Chiesa dove sono assenti i profeti, prosperano gli intrallazzatori e i conniventi, atei e praticanti quanto basta che sono gli interlocutori preferiti dei miscredenti clericali per i quali «dio» è solo una merce di scambio al migliore offerente, moneta di corruzione.

diventa un supporto del potere costituito, anche quando quest'ultimo fa scelte che opprimono i poveri e gli indifesi. Il profeta Àmos ne è testimone (cf Am 2,6; 8,6). In queste circostanze si usa l'ideologia di *Cristo-Re*, interpretato al modo pagano, e si tralascia il *Cristo-Pastore* che contesta sulla terra ogni potere politico o religioso per affermare la primazia della persona e della coscienza¹⁴⁰⁵.

Nota storica. La festa di *Cristo-Re* è recente: fu istituita da Pio XI nel 1925 in un contesto storico particolare che vedeva le monarchie governare l'Europa mentre si avviava verso la deriva della dissoluzione umana, morale e religiosa come conseguenza dell'«inutile strage» che fu la 1ª guerra mondiale il cui esito finale culminerà nel «regno» nazifascista, abominio di ogni forma di governo terreno. All'interno della Chiesa vi fu una mentalità diffusa di opposizione al mondo visto come nemico «a prescindere»: si aveva paura di tutto, anche del respiro di chi intuiva che tempi nuovi si stavano addensando all'orizzonte. Questo è il clericalismo, che vede la struttura religiosa sovrastare anche sul mondo laico: una forma di dittatura del pensiero e dell'organizzazione¹⁴⁰⁶. Pochi capirono che proprio con questa festa, almeno nella sua intenzione, il Papa voleva opporsi sia al *laicismo* sia al *clericalismo*.

Contro il laicismo, affermando la centralità di Cristo «Re dell'universo» di fronte alla pretesa di instaurare il paradiso in terra. Nel 1918 in Russia si era diffuso il leninismo foriero di inumane tragedie come dimostrò qualche decennio più tardi l'era staliniana; nel 1919 nascevano i partiti comunista cinese e italiano e Mussolini organizzava il partito fascista, salutato entusiasticamente da buona parte del clero, che vangelo alla mano non seppe discernere il grano dalla zizzania, ma si lasciò avvolgere dalle spire di un governo e di uno Stato atei nel pensiero e nella prassi, divenendone un supporto e un sostegno; nel 1920 in Germania il partito nazista fa la sua prima manifestazione pubblica. Tutta l'Europa sta ponendo le basi per la tragedia che culminerà nella 2ª guerra mondiale e marchierà per sempre l'umanità intera con il marchio a fuoco della *Shoàh* che resta il segno indelebile della vergogna umana.

Contro il clericalismo che, mettendo da parte Cristo, coltivava l'eresia della centralità salvifica della Chiesa, considerata il fulcro, il mezzo e il fine della salvezza, in forza del principio dell'«extra ecclesiam nulla salus»,¹⁴⁰⁷ in for-

¹⁴⁰⁵ La reintroduzione della Messa tridentina per opera di Benedetto XVI (*Motu proprio* «*Summorum Pontificum*» del 07-07-2007; per una analisi critica della *Lettera apostolica*, v. PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2007) ebbe come effetto di dare fiato non solo ai seguaci di Marcel Lefebvre, ma a tutti i nostalgici dei tempi andati, quando la Chiesa poteva determinare la politica e le scelte dei governi «cristiani». La gerarchia ecclesiastica ha sempre aspirato a condizionare politiche e leggi civili, a volte riuscendovi, a volte trovando serie opposizioni laiche. Ciò accade quando si confonde il «regno di Dio» predicato dal vangelo con la restaurazione sulla terra del «potere della Chiesa». La Messa «in latino» è per costoro la bandiera di una teologia che vede il potere temporale della Chiesa (cioè della gerarchia, cioè il Papa e naturalmente loro stessi ai posti di comando) come essenziale alla sua natura e missione. Non a caso nei loro documenti ufficiali, sono avvertiti irriducibili del concilio ecumenico Vaticano II e parlano di «ritorno alla cristianità» che deve essere imposta con ogni mezzo, attraverso governi amici. Sulla stessa linea stanno i gruppi e le organizzazioni dal nome militaresco come *Legionari di Cristo*, *Milites Christi*, *Legio Mariae*, cui si sono aggiunte, più recentemente, altre organizzazioni «temporalistiche» (es. Opus Dei, CL, Focolarini, Sant'Egidio, ecc.), ammantate di spiritualismo per coprire il vero disegno che è la gestione del potere in combutta con la classe politica vigente ecc. Essi si guardano bene anche solo dal criticare la classe dirigente, finendo di fatto col sostenerla, anche di fronte alle immoralità più evidenti. Spesso è più complice tacere che dare espresso sostegno. Già nel nome assunto, queste vere organizzazioni «paramilitari», tutte d'ispirazione fascista, sono un «preventivo» programma di assalto e di prevaricazione verso il mondo considerato come nemico irriducibile, senza considerare le dovute precisazioni del vangelo, specialmente di Giovanni che usa la parola «mondo» quattro volte con quattro significati diversi (cf Gv 1,9-10). Esse arrivano a mistificare, addirittura a non tenere conto della volontà di Dio espressa nel vangelo di Giovanni: «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17) e ancora: «Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47).

¹⁴⁰⁶ Pio XI intuì ciò che stava per succedere in Europa e con questa festa intese porvi un argine spirituale. L'istituzione della festa di un Cristo «regale», però, fu accolta dalla maggioranza dei cattolici come una rivalse: in Italia infatti, essi erano ancora ai margini della vita politica in conseguenza del «non expedit», abrogato solo da Benedetto XV nel 1919. Anche il clericalismo rampante di sistema, nemico strutturale di ogni novità e i cultori della Chiesa come museo del passato, accolsero la festa come uno strumento idoneo e un mezzo in più per difendere e diffondere il *regno di Dio* che identificavano con i *regni della terra* (cioè con i loro interessi), ponendosi contro ogni ipotesi di modernità che essi riducevano al laicismo puro e semplice. Il clericalismo è il l'atrofia della religione: esso si ferma dottrinalmente al concilio di Trento (1545-1563) che assume come punto di riferimento per il sistema teologico e al concilio Vaticano I (1868-1870) per la definizione dell'infallibilità del Papa che per loro significa il punto massimo dell'ecclesiologia: se il Papa è infallibile non servono più i concili e le strutture consultive. Ormai basta solo il Papa che pensa per tutti e decide per tutti. La Chiesa non deve fare altro che «ubbidire» e anche i vescovi vengono ridotti al rango di commissari papali «in regionibus mundi». Molti infatti si stupirono, anche tra i cardinali presenti all'atto dell'annuncio, quando papa Giovanni indisse il concilio ecumenico Vaticano II (basilica di San Paolo fuori le mura in Roma, 25 gennaio 1959), dicendo che ormai dopo il dogma dell'infalibilità, il concilio era superfluo, inutile e forse anche pericoloso.

¹⁴⁰⁷ Questa espressione è stata girata e rigirata in ogni modo e quasi sempre fuori dal suo contesto fino a diventare un assioma assoluto di natura evidente, come un principio geometrico che si enuncia e non si spiega: «fuori della Chiesa non c'è salvezza». Il principio è enunciato per primo da SAN CIPRIANO (*Epist.* 73,21: PL 1123AB), ripreso dal concilio Lateranense IV (DS 870), da BONIFACIO VIII (bolla *Unam sanctam*: DS 870) e dal CONCILIO DI FIRENZE (*Bolla* «Cantate Domino» del 4 febbraio 1442; *Decretum pro Iacobitis*: DS 1351) e riformulato dal CONCILIO DI TRENTO (*Catechismo* del 1566, n. 114)

za del quale, la Chiesa è detentrica di ogni potere (spirituale e politico: *la teoria delle due spade*),¹⁴⁰⁸ che logicamente deve sempre coincidere col pensiero dei clericali. È evidente che questa concezione pagana del potere clericale è finalizzata all'esaltazione sulla terra del *potere ecclesiastico* inteso come strumento divino per instaurare il *regno di Dio*.

I cristiani più riflessivi, attenti alle esigenze del Vangelo e allo sforzo di riconciliare la chiesa e il mondo moderno, non fecero salti di gioia per questa nuova festa e pensarono, invece, che potesse costituire un ostacolo alla stessa evangelizzazione, specialmente al cammino ecumenico con i Cristiani della Riforma protestante. Dovettero passare 40 anni perché il concilio Vaticano II con la costituzione «Gaudium et Spes» desse ragione a questi ultimi, dichiarando che la creazione stessa porta in sé lo statuto dell'autonomia delle realtà terrestri (cf GS 36.41.55.56.75 ecc.). Sull'altro versante, la riforma liturgica di Paolo VI mantenne la festa, ma la purificò da ogni residuo clericale, affermando che «Cristo-Re» nulla ha da spartire con i regni di questa terra perché la sua regalità poggia sul mistero della croce e della sofferenza del Figlio dell'Uomo che in quanto «Re-Pastore» offre la vita per le sue pecore (cf Gv 10,11.15): *nulla vada perduto tra quanti Dio ha creato e redento* (cf Gv 6,39;17,12). Paolo VI volle arricchire la festa, strutturandola in tre anni con una dovizia di letture che nell'insieme del ciclo triennale forma una vera teologia della «regalità» del Cristo Crocifisso¹⁴⁰⁹.

Cristo, usando gli schemi del suo tempo, usa il simbolismo del *re*, ma ci tiene a precisare che il suo regno *non è di questo mondo* (Gv 18,36): esso si estende a tutti i regni della terra perché è universale, ma non s'identifica con alcuno perché non è nazionale o, peggio, nazionalista. Ogni volta che si cerca di farlo *re*, Gesù fugge (cf Gv 6,15) perché per lui «essere *re*» significa essere l'unico mediatore dell'alleanza con il creato e con tutta l'umanità. Egli è *re al modo di Davide* che conduce le pecore ai pascoli, le protegge nelle valli tenebrose, le cura con amore (Salmo 23/22, odierno). Egli è *re* perché obbediente fino alla morte di croce (Fil 2,8) si carica dei peccati dell'umanità e ne fa la sua corona regale simbolo del suo regno di misericordia: egli è *re* perché perdona.

L'Eucaristia che celebriamo è lo spazio e il trono di questa «regalità» donata che si fa «servizio» per amore: Pane per essere mangiato e Parola per essere ascoltata e condivisa. Accostiamoci, dunque, al torno della grazia (cf Eb 4,16) con la forza dello Spirito Santo che ci fa comprendere e sperimentare la maestà della regalità di Cristo. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Ap 5,12; 1,6): **L'Agnello immolato è degno di ricevere / potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: / a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sostieni le pecore disperse in attesa del Pastore Gesù.

Spirito Santo, tu ci convochi da ogni luogo al grande raduno del Regno.

Spirito Santo, tu custodisci la pecora smarrita fino all'arrivo del Pastore.

Spirito Santo, tu curi la pecora ferita in attesa del Pastore Medico.

Spirito Santo, tu nutri il nostro desiderio di essere risorti con Cristo.

Spirito Santo, tu alimenti la nostra forza nella lotta contro la morte.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

ripreso da PIO X (*Catechismo del 1905*, n. 169); cf anche GREGORIO XVI (*Summo iugiter*, 27 maggio 1832); PIO IX (*Singulari quidam*, 9 dicembre 1854; *Sillabo* (8-12-1854) proposizione XVI; *Quanto conficiamur* (10 agosto 1863). Il concilio VATICANO II attenua l'assioma e cerca di riportarlo all'interno di una visione unitaria della storia della salvezza (cf *Lumen Gentium* nn. 4 e 14 e *Unitatis Redintegratio* n. 3), ponendo la Chiesa non come unico mezzo di salvezza, ma «uno» di essi (cf G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, Jaca Book, Milano 1984, 173; JOSEPH RATZINGER, *Il Nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1992⁴). Il concetto è trattato in ben quattro numeri del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC 816, 819 e 846-848). GIOVANNI PAOLO II riprende e sviluppa il tema, ammorbidendolo nell'enciclica *Redemptoris Missio* n. 10 (7 dicembre 1990) e specialmente nell'udienza generale del 31 maggio 1995 in cui cita tutti i testi sopra riportati. Un'espressione che in San Cipriano aveva il valore «ad intra» perché riguardava solo i cristiani, con il passare del tempo, è diventata un principio universale valido per tutti, anche per non credenti e per coloro che non hanno mai incontrato Cristo e la Chiesa, ponendo così la Chiesa, di fatto, nell'ordine dei fini e di conseguenza al di sopra di Cristo stesso (cf Congregazione per la dottrina della fede [prefetto cardinal Joseph Ratzinger] Dichiarazione *Dominus Iesus* «circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa» n. 20 (6 agosto 2000). Noi, oggi, preferiamo ribaltare la formula dogmatica esistente «Extra ecclesiam nulla salus – Fuori della Chiesa non c'è salvezza» e parlare di «Extra agapē nulla salus – Fuori dell'agapē non c'è salvezza» (cf *Domenica 30^a* del Tempo Ordinario-A, *Introduzione*).

¹⁴⁰⁸ Nel 1° Giubileo della storia ideato da papa Bonifacio VIII, avvenuto nel 1300, nella processione inaugurale, il papa a cavallo e vestito con i paramenti pontificali si fece precedere da due palafrenieri che portavano due cuscini con sopra due spade: la spada spirituale e la spada temporale. Per l'occasione il papa inventò anche la «tiara» con doppia corona, a scanso di equivoci.

¹⁴⁰⁹ A questa riforma non fu estraneo Giuseppe Lazzati (1909-1986), padre costituente con Giuseppe Dossetti, Giorgio la Pira, Amintore Fanfani, Aldo Moro, ecc. Fondatore dell'*Istituto Secolare Cristo Re* (1969), negli anni della contestazione (1968-1983), Lazzati fu rettore dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, servizio richiestogli espressamente dall'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Battista Montini, divenuto poi Paolo VI (1963), che lo stimava molto e a cui affidò molti altri gravosi incarichi diocesani.

| | |
|--|-------------------------------|
| Spirito Santo, tu ci insegni a educarci per essere sottomessi a Cristo Re. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci insegni ad essere fedeli a Cristo nostro Re fedele. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci insegni a riconoscere nel discepolo il volto di Cristo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci apri gli occhi a riconoscere nei poveri il Cristo-Povero. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu suscita in noi ogni parola e gesto di agàpe gratuita. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu sei Amore e ci generi nell'amore che salva il mondo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu Consolatore degli afflitti sei nostra consolazione e pace. | Veni, Sancte Spiritus! |

Il termine «re» oggi è anacronistico e richiama forme di sudditanza superate: anche dove alligna ancora la monarchia, almeno in Europa, si tratta di monarchia «parlamentare». Non possiamo presentare Cristo come un «presidente» o un «premier»: anche il «presidente Cristo» sarebbe fuori logica. All'inizio di ogni eucaristia ci attestiamo sul triplice fondamento da cui nulla ci potrà schiodare: il fondamento trinitario che è paternità, figliolanza e relazione d'amore. Per questo non possiamo non iniziare che nel Nome benedetto della Santissima Trinità:

[Ebraico]¹⁴¹⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

A guardare più in profondità la realtà che viviamo, ciascuno di noi è suddito volontario¹⁴¹¹ non una volta, ma tante volte e forse in modo permanente, di molti *idoli* che adoriamo e veneriamo più di un qualsiasi re umano. In questo esame di coscienza, purificazione del cuore, chiamiamo per nome i nostri «re» a cui assicuriamo la nostra deferenza e ci lasciamo convertire per ritornare all'unico Re e Signore che «ha dato la vita per me» (Gal 2,20). Con la nostra povertà Cristo impasta il pane caldo del suo Regno senza fine.

[Esame di coscienza congruo, non stilizzato e formale.]

| | |
|---|--------------------------|
| Signore, quando anteponiamo il nostro interesse a quello dei poveri. | Kyrie, elèison! |
| Cristo, quando non ti riconosciamo nel «sacramento» dei poveri. | Christe, elèison! |
| Signore, quando pieni di noi non ti riconosciamo Pastore e Guida. | Pnèuma, elèison! |
| Cristo, primizia dei risorti che ci associ a sconfiggere la morte. | Christe, elèison! |
| Signore, quando amiamo noi stessi e disertiamo il pascolo della Parola. | Kyrie, elèison! |

Dio onnipotente, che ha mandato a noi non un re per governarci, ma il Figlio per insegnarci ad amare come ama lui che dà la vita per i suoi amici, per i meriti di tutti i servi e le serve di Dio che in ogni epoca sono stati e continuano a essere testimoni della regalità del Servo di Yhwh, abbia misericordia di noi e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

¹⁴¹⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

¹⁴¹¹ Cf ÉTIENNE DE LA BOÉTIE [1530-1563], *Discorso sulla servitù volontaria*, Chiarelettere Editore, Milano 2015

O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti. Egli è Dio, e vive e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Ez 34,11-12.15-17)

Ez 34, detto anche il capitolo del «buon pastore», si colloca dopo la caduta di Gerusalemme: il profeta Ezechièle, probabilmente nel 584, si scaglia prima contro i cattivi pastori (vv. 1-16), forse i capi di bande predone che terrorizzavano paesi e villaggi; poi nel 2° discorso (vv. 17-22 e forse 31) si rivolge contro le pecore ricche che sfruttano quelle povere per concludere (vv. 23-24) che Dio ristabilirà il regno di Dàvide. I vv. 25-31 sono un poema di consolazione, ispirato dal 2° Isaia ed è un'aggiunta di un secolo dopo. La liturgia odierna riporta una parte del 1° discorso e l'inizio del 2° in cui si esprime l'intervento diretto di Dio che verrà a sostituire i pastori indegni e si prenderà cura lui stesso delle sue pecore abbandonate.

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 34,11-12.15-17)

¹¹Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. ¹²Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. ¹⁷A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 23/22, 1-3; 5; 6)

Due immagini dominano il salmo 23/22: il pastore e l'ospite. Il salmista ospite del banchetto messianico ringrazia Dio pastore che non gli fa mancare nulla. La tradizione cristiana ha sempre applicato questo salmo ai sacramenti, specialmente al battesimo e all'eucaristia che sono il pascolo verdeggianti per eccellenza: l'acqua della vita che introduce al banchetto del «pane disceso dal cielo» (Gv 6,51.58). È «già» l'anticipo sacramentale del banchetto escatologico «non ancora» definitivo.

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

1.¹ Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

2.² Su pascoli erbosi mi fa riposare.
Ad acque tranquille mi conduce. **Rit.**

3.³ Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome. **Rit.**

4.⁵ Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **Rit.**

5.⁶ Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **Rit.**

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Seconda lettura (1Cor 15,20-26.28)

Il capitolo 15 della 1ª lettera ai Corinzi è complesso. Paolo si muove all'interno della concezione giudaica che considera la persona non composta di anima e di corpo alla maniera greca, ma come essere unico che vive anche dopo la morte, nella risurrezione, la quale rispetterà una certa gerarchia: prima Cristo, poi i credenti e poi gli oppositori fino al nemico per eccellenza che è la morte. La regalità di Cristo altro non è che la sua risurrezione partecipata a tutti.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 15,20-26.28)

Fratelli e sorelle, ²⁰Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi,

alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 25,31-46)

Quale sarà la sorte dei pagani, di coloro che non hanno mai incontrato Cristo sulla terra o ai quali non è mai giunta la predicazione del vangelo? Mt oggi risponde a questa domanda. Gli Ebrei pensavano che alla fine i pagani sarebbero stati confusi e distrutti (Is 14,1-2; 27,12-13; Sal 6,11...). Non così Gesù che parla del «più piccolo dei miei fratelli», riferendosi sia agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguirlo, ma anche al povero per se stesso senza alcun riferimento a Dio¹⁴¹². Gesù infatti è venuto a chiamare poveri, storpi, ciechi, esclusi, emarginati di ogni sorta. La carità/agàpe è il segno e la via maestra per instaurare il Regno di Dio sulla terra. Per questo partecipiamo all'Eucaristia che è la scuola dell'amore ricevuto e partecipato senza condizioni. Il regno di Cristo è il Regno dell'amore senza contraccambio.

Canto al Vangelo (cf Mc 11,9.10)

Alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore! / Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Dàvide!

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46) **Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Oggi con la festa di *Cristo-Re* concludiamo l'anno liturgico del tempo ordinario-A, segnato dalla lettura semi-continua del vangelo di Matteo. Con domenica prossima iniziamo il nuovo anno con la 1^a domenica di *Avvento-B*. Siamo partiti dalla notte di Pasqua, dalla *Veglia*, madre di tutte le veglie e di otto giorni in otto giorni, abbiamo puntellato l'intero anno della risurrezione di Gesù che abbiamo celebrato come *memoriale settimanale*. Questa è la missione dei cristiani: segnare la storia con il mistero pasquale che comprende i cinque momenti fondamentali della vita di Gesù, cioè la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione e la pentecoste.

¹⁴¹² Nel mondo, alla data del 2017, l'umanità aveva raggiunto quasi i sette miliardi di persone, di cui quasi il 18% si dichiara cattolico, dunque una minoranza. L'interrogativo che pone il vangelo odierno è, dunque, attualissimo e lo sarà fino alla fine del mondo. Quando i cattolici parlano di «salvezza» devo essere prudenti e attenti perché non è un affare «privato» loro, ma una «questione» universale, a partire dal suo significato, superando l'asfittico e limitato senso spiritualistico di «salvare l'anima». Qui, il vangelo parla dell'umanità, indipendentemente dalla religione o dell'etnia perché si pone al fondo del cuore, cioè a livello di coscienza, il sommo vertice delle decisioni libere e umanamente determinanti. Non si è cristiani o cattolici per sé, ma per rendere possibile «il regno di Cristo» o «regno di Dio», che è solo un modo nuovo di relazionarsi tra i singoli e i popoli. Il cristiano è colui che porta in dote nel mondo «un supplemento di spirito» per cogliere e raccogliere «i semi del Verbo» (San Giustino), riconoscendoli ovunque essi sono presenti per costruire insieme un mondo adatto a tutte le donne e gli uomini, bambini e vecchi di ogni cultura, popolo, tribù e nazione (cf Ap 7,9 et passim) e senza distinzione di sesso, religione, cultura, condizioni, nazionalità (cf Cost. Ital. art 3 §1).

In un certo senso, abbiamo coniugato il tempo con l'eternità e abbiamo introdotto elementi temporali nell'eternità. Dio si fa uomo e l'uomo s'innalza a Dio così come la storia è allo stesso modo umana e divina, divina e umana. In quest'ultima sosta prima di cominciare di nuovo un altro ciclo di pellegrinaggio, accompagnati dal vangelo di Marco, la liturgia ci aiuta e ci obbliga a guardare a tutta la storia vissuta con un'angolazione di retrospettiva. Siamo invitati a guardare la nostra esistenza dal punto di vista della fine.

Immaginiamo di essere dentro la scena del vangelo, drammatica, palpitante e piena di ansia. C'è un re-giudice al centro e una folla immensa che viene separata in due ali: di qua e di là. Ognuno spera di non essere il primo perché vuole vedere come comincia e come va a finire. Perché questa separazione a destra e a sinistra? La paura è grande e l'attesa paralizza.

Dalle prime parole del giudice si capisce che il giudizio non sarà sugli atti di culto, sulle preghiere, sulle processioni o sulle cose che ci hanno fatto arrabbiare in vita, *ma unicamente sulla relazione che abbiamo intessuto con gli altri*. Apprendiamo, infatti, che «gli altri» non sono estranei anonimi, ma un volto noto, conosciuto e creduto: gli «altri» sono lui, il giudice che ora vuole esaminare il «mio modo» di accoglienza o rifiuto, lo spessore della mia relazione.

Da battezzati e frequentatori dell'Eucaristia dovevamo vivere in modo «trasfigurato», vedendo cioè gli eventi e le persone con gli occhi di Dio: «Beati i puri di cuore!» (Mt 5,8; cf Sal 73/72,1) che sanno «vedere» Dio oltre il guardare, non immaginarlo, e lo sanno scoprire là dove è presente: nel povero, nell'escluso, nel volto anonimo di chi incontrano sulla strada o nello sguardo di paura dell'immigrato braccato dalle leggi incivili di una civiltà suicida. La pagina del vangelo di oggi è discriminante, perché o la prendiamo sul serio o, se siamo onesti, dobbiamo strapparla e buttarla via.

Nelle ultime domeniche dell'anno abbiamo appreso che dobbiamo vigilare in ogni occasione per far parte del regno del Figlio dell'Uomo: è questo il senso sintetico dei cc. 24-25 di Mt. Se un non credente dovesse chiedere a un credente: dimmi con una sola parola la sintesi dell'impegno cristiano del credente nel mondo, credo che la risposta più semplice e obbligata sia «vigilare». Oggi lo stesso Mt ci pone di fronte a una realtà che è sotto gli occhi di tutti: non tutti hanno riconosciuto Cristo come Messia e mediatore, ma molti, forse la maggioranza, o sono rimasti all'oscuro o hanno rifiutato l'appartenenza a qualsiasi chiesa.

Nasce un'altra domanda: quale sarà la fine dei pagani, dei non credenti? In che modo parteciperanno alla «regalità di Cristo» che è venuto perché tutti si salvino e giungano alla verità? (cf 1Tt 2,4). Gli Ebrei pensavano che alla fine del mondo, all'arrivo del Messia, Dio avrebbe confuso i popoli pagani e li avrebbe condannati (cf Is 14,2; 27,12-13). Le comunità di Paolo nella 2ª metà del sec. I d.C. e anche quella di Matteo sono composte prevalentemente da «pagani» divenuti cristiani. Se per loro è stato possibile incontrare il Cristo senza passare attraverso il Giudaismo e l'osservanza della Torà d'Israele, quale sarà la sorte di tutti i pagani che ancora non sono stati raggiunti dal vangelo? Matteo dà una risposta diversificata, con una composizione certamente di suo pugno, ma articolata in tre parabole e un'ambientazione.

L'ambientazione è descritta in Mt 25,31-32 dove si presenta la corte celeste, formata dalla *Gloria* e dagli angeli, che accompagna il Figlio dell'Uomo e il raduno universale. Chi sono questi angeli? Essi abbondano nella letteratura apocalittica e sono protagonisti finali della lotta tra il bene e il male. Il giudizio avverrà davanti a testimoni, gli angeli che abbiamo incontrato nella parabola del grano e della zizzania, dove Gesù assicura che al tempo della mietitura «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità» (Mt 13,41). Sono gli angeli citati nella parabola della rete che simboleggia la fine del mondo: «Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni» (Mt 13,49). Sono gli angeli promessi nel discorso sulla sequela di Gesù, dopo il 1° annuncio della passione, quando Gesù assicura che alla fine non verrà da solo: «Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,27). Sono gli angeli che difendono e proteggono i bambini e i piccoli e che «vedono sempre la faccia del Padre mio» (Mt 18,10). Sono gli angeli che accompagneranno la venuta del Figlio dell'uomo il quale «manderà i suoi angeli, con una grande tromba, e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli».

In Mt 25,32 un fatto salta agli occhi, perché non si tratta più di «eletti» o di *credenti* o di chi ha seguito o non ha seguito Gesù; ora il contesto è universale e riguarda tutti i popoli, senza differenze, senza qualifiche, senza condizioni: «Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre». Nell'ultimo discorso, quello escatologico, Gesù di Nàzaret, nato e cresciuto ebreo, si libera da ogni identità particolare per essere il Dio universale che accoglie e valuta i popoli, compiendo un gesto di «separazione» come fece il Creatore in Gen 1, quando creando il primo mondo «separò» il cielo superiore da quello inferiore, l'asciutto dal mare. Occorre sempre separare per conoscere e individuare.

Il testo dice: «tutti i popoli». Da ciò deduciamo che non saranno solo il popolo cattolico, il popolo ortodosso, il popolo riformato, il popolo ebreo, i popoli che con la loro religione hanno sequestrato Dio e ne hanno fatto uno strumento della loro strategia. Dio, per nostra fortuna, supera sempre le piccinerie umane, anche

se – specialmente se – ecclesiastiche. Il giudizio, infatti, non sarà un «affare interno» alle Chiese, ma un evento universale, perché il mondo finirà indipendentemente dalle appartenenze. Ciò significa che il Dio di Gesù Cristo non è cattolico né ortodosso, né riformato: egli è il Dio sconfinato che nessun popolo può contenere e nessuna religione può imprigionare.

Il brano è introdotto dalla breve parabola del pastore che separa le pecore (cf Mt 25,32-33) seguita da due altre parabole in cui Gesù s'identifica con sei diverse situazioni di povertà risolte nell'accoglienza (cf Mt 25,35-40) e con le stesse sei situazioni risolte negativamente nel rifiuto (cf Mt 25,42-45). Probabilmente il contesto originario di queste parabole era nel «terzo discorso», quello della missione, in Mt 10,42 dove Gesù affermava che anche un bicchiere d'acqua fresca dato «ad uno di questi più piccoli» non sarebbe rimasto privo di ricompensa.

Era consuetudine in oriente che a sera, finito il pascolo, il pastore separasse le pecore dai capri. Attribuendosi questa funzione di separazione, è possibile che Gesù si appropri del potere giudiziario descritto dal profeta Ez 34,17-22. Se ciò è vero, abbiamo qui una novità assoluta perché, contrariamente a quanto pensavano gli Ebrei, il giudizio non consisterà in una separazione etnica, popolo eletto da una parte e pagani dall'altra, ma sarà eminentemente morale: giusti e ingiusti, buoni e malvagi.

Nota di spiritualità antropologica

La separazione etnica è un sopruso che nasce da privilegi millantati, mentre la separazione morale si basa su una scelta di vita che porta a conseguenze logiche. Nel mondo in cui viviamo, proprio perché carente di morale, ci si nutre del rigurgito della separazione etnica, spesso di matrice religiosa, considerata come idolo: in quasi tutto il mondo il tarlo dell'etnia che produsse il mostro nazista e tutte le idolatrie successive cui abbiamo assistito nel corso dei secoli XX e XXI si afferma come strumento di potere millantato da difesa di un ordine morale, mentre è solo il sintomo di un disordine spirituale, economico e politico, fondato sulla paura di perdere privilegi che non si meritano.

Nel vangelo di Mt accade un fenomeno non raro nella Scrittura: il rovesciamento delle situazioni, come nella parabola del fariseo e del povero al tempio (cf Lc 18,10-14), come nel *Magnificat* (cf Lc 1,51-53), come nell'esempio degli invitati che scelgono i primi posti che poi devono cedere (Lc 14,7-11), come nella parabola di Lazzaro-povero e del ricco crapulone (cf Lc 16,19-26).

Alla fine della storia, avremo molte sorprese: non credenti e atei che passeranno certamente avanti a coloro che si sono illusi in una religiosità di prassi o di convenienza o d'identità, facendo i gargarismi con il nome di Dio, usandolo come martello per schiacciare gli altri e assentandosi dagli appuntamenti con la storia, là dove si decidono le sorti della fame e della sete, della sopravvivenza e della dignità delle singole persone e dei popoli. Tanta gente semplice che ha vissuto la propria religiosità senza secondi fini, ma con coscienza e carità, passerà davanti a esperti e sapienti che con i loro *distinguo* non si sono mai sporcati le mani, né hanno coinvolto la loro vita, ma si sono sempre assopiti nella penombra del trono del potere. Allo stesso modo, molti non credenti hanno servito Cristo senza saperlo, rifiutando spesso il Cristo caricaturale dei cristiani, ma non il Figlio dell'uomo che nel giorno del giudizio riconosceranno senza problemi perché lo vedranno nel volto degli uomini e delle donne che anno servito e per i quali hanno lottato¹⁴¹³.

Gesù ce ne dà un assaggio, quando ci mette in guardia da facili entusiasmi: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31). La fede non semplifica la vita di chi crede, né l'addolcisce e neppure la rende meno pesante, semmai aumenta la responsabilità. Non saremo giudicati perché abbiamo compiuto atti di culto, o abbiamo celebrato rituali sontuosi «a gloria di Dio», che poi coincideva con la «nostra» gloria, o abbiamo indossato paramenti pregiati; al contrario saremo giudicati su queste cose perché «quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re» (Mt 11,8) e non negli atri della casa del Signore al cui cospetto invece si adempiono solo i voti di fedeltà e di amore (cf Sal 116/115,19). Dio deciderà il nostro destino sulla base della nostra coscienza, non in nome di qualsiasi altra appartenenza sia etnica che religiosa.

Per scegliere in *sensu etico* e *non etnico*, è necessario possedere lo spirito del discernimento, cioè la capacità di cogliere la verità dei singoli eventi che viviamo e la porzione di verità portata dalle persone che incontriamo. Per imparare questo criterio possediamo due metodi complementari che s'integrano a vicenda: *la legge delle beatitudini* combinate con *la legge dell'impossibilità* codificata dall'apostolo Paolo:

«Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-28).

Il risultato finale è la *legge suprema dell'agàpe/amore* codificata dal Signore stesso: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35; cf 1Cor 13,1-8), senza nulla pretendere in contraccambio, ma dando la vita e dandola senza riserve.

¹⁴¹³ Cf Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 19-20.

La *regalità di Cristo* altro non è che la *regalità dell'amore crocefisso e risorto*, vissuto in nome di Dio nel volto di ogni uomo e donna che incontriamo lungo il nostro cammino e costruendo con loro spazi ed esperienze di comunità, di accoglienza e di condivisione nel «Nome di Gesù» benedizione di Abramo (Ga 3,14). Occorre nel «trattare» la Scrittura non fare «eis-egèsi», immettendo dentro al testo le proprie idee e i propri desideri, ma il credente che legge la Scrittura, è vincolato dalla fede, oltre che dalla scienza biblica, a fare solo «esegèsi», cioè a tirare fuori dal testo ciò che il testo dice e nulla più.

È una questione di onestà e di professionalità. Se non si conosce la Scrittura, è meglio stare zitti. Regna un'ignobile ignoranza, che si trasforma in pratica aberrante, che porta ad utilizzare la Parola di Dio per fare moralismo o teorizzare temporalismi che nulla hanno da vedere con il «regno di Dio» o di Cristo. La quasi totalità di coloro che hanno usato l'espressione «regno di Cristo», negli ultimi due secoli, l'hanno utilizzata in maniera strumentale, in senso fascista, totalitario e per giustificare aberrazioni di ogni genere per affermare sul mondo la supremazia del clericalismo che è la negazione della laicità in ogni sua manifestazione storica (parlamenti, leggi, economia, strutture sociali, ecc.)¹⁴¹⁴.

Siamo a un bivio e dobbiamo scegliere: o impariamo il discernimento del capovolgimento o dobbiamo essere coerenti e strappare il vangelo di oggi che non ha parole in libertà, ma parole che sono pietre e non lasciano scampo: «fame, sete, forestiero, nudo, malato, carcerato».

Due sole possibilità possiamo offrire: o c'ero o non c'ero. Con l'aiuto di Dio!

Professione di Fede (rinnovo delle promesse battesimali)

La festa della regalità di Cristo ci richiama alla nostra consacrazione battesimale che ci inserisce come membra vive del popolo di Dio, popolo sacerdotale, regale e profetico (1Pt 2,9). Essere un popolo regale significa che non siamo schiavi, ma figli liberati e liberi per un regno di amore. Con questi sentimenti rinnoviamo le promesse del nostro battesimo, avendo la coscienza di essere membra vive della Chiesa nostra Madre.

Crediamo in Dio, *Padre e Madre*, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello *Spirito Santo*, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

¹⁴¹⁴ Organizzazioni espressamente fasciste e autoritarie come *Opus Dei, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo, Legio Mariae* e centinaia di altre formazioni, sedicenti cattoliche, sono il segno evidente del fallimento della Chiesa, come luogo di profezia e ambito di quel «regno di Dio» evangelico che ha un solo senso possibile: instaurare nel mondo un modo nuovo di relazionarsi tra gli individui, costruendo comunità convergenti e non monadi isolate.

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

Preghiera eucaristica III¹⁴¹⁵ – Cristo re dell'universo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno.

Nella santa assemblea, sei tu che ci convochi e ci cerchi per contemplare il nostro volto e sentire la nostra voce orante, o Signore nostro re (cf Targum a Ct 2,8).

Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Tuo è il Regno, la Potenza e la Gloria, Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

Egli sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale:

Il Regno del tuo Figlio è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Maràn-athà! Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu, o Signore, sei il pastore che raduni il tuo popolo da tutti i luoghi dove era disperso nei giorni nuvolosi e di caligine (cf Ez 34,12).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

¹⁴¹⁵ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Tu, o Padre, conduci la santa Chiesa al pascolo della Parola e la fai riposare alle sorgenti dell'Eucaristia (Cf Ez 34,15).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Ecco sono giunte le nozze dell'Agnello e la Chiesa sua sposa è pronta per il suo Signore e Re (cf Ap 19,7).

Dopo la cena, allo stesso modo prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu, o Signore sei il nostro pastore: ci guidi ai pascoli del tuo amore e ci conduci alle acque tranquille della risurrezione (cf Sal 23/221).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Davanti a noi prepari una mensa, ungi il nostro capo dell'olio di esultanza e fai traboccare il calice della tua vita donata per amore e con amore (cf Sal 23/22,5).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro re, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Il tuo Figlio, Gesù, è risorto dai morti per essere primizia di coloro che sono morti in Cristo per ricevere la vita e stare con lui sempre (cf 1Cor 15,20.22).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Rendici testimoni della Parola che è Cristo, quando ci dirà: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (cf Mt 25,34).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Egli ci giudicherà sull'amore e dirà: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (cf Mt 25,35-36).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare ... e il popolo che tu hai redento.

Noi ti risponderemo: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito, malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» (cf Mt 25,38-39).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Il Cristo, tuo Figlio e nostro Redentore ci risponderà: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cf Mt 25,40).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti e le defunte ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Il tuo regno, o Signore, non è di questo mondo; e anche noi siamo nel mondo, ma non vogliamo essere di questo mondo. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf Gv 18,36; 17,11.16; *Ord. Messa*).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁴¹⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁴¹⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. / kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av lāna sekūm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk lāna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmâs apò tū ponērū. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

¹⁴¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁴¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mt 25,31-32):

«Il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria per giudicare tutte le genti».

Oppure (Sal 29/28,10-11):

Re in eterno siede il Signore: / benedirà il suo popolo nella pace.

Dopo la Comunione. Da: **Preghiera per i quattro tempi** della Commissione francofona cistercense.

Avevo fame, /voi contavate /i vostri incassi. /Avevo fame, /voi assicuravate: /«Vi mettete in testa / strane idee».

Avevo fame, /voi sentenziavate: /«Non c'è fretta». /Avevo fame, /voi scrivevate: /«I nostri avi avevano fame».

Avevo fame, /voi annunciavate /il buon ordine costituito. Avevo fame, /voi preparavate /riforme /a tempo debito.

Avevo fame, /voi partivate /in viaggio. Avevo fame, /voi rispondevate: /«Che peccato, / a presto!».

Avevo fame /voi andavate /in vacanza. Avevo fame, /voi auguravate: /«Buona fortuna, / amico!».

Avevo fame, /voi dicevate: /«Povero fratello!».

Avevo fame, / voi promettevate / preghiere / al Buon Dio.

Dal concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 88 (EV 1/1414; 1628)

I cristiani volentieri e con tutto il cuore cooperino all'edificazione dell'ordine internazionale nel reale rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità con tutti. Tanto più che la maggior parte del mondo soffre di una miseria così grande che sembra quasi intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli. Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti troppo spesso per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario per vivere e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. Lo spirito di povertà e di amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo.

Dal Vangelo (Mt 7,21-23)

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7,21-23).

Sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo (Omelia 88)

Quando si disprezza il povero, si disprezza Cristo; perciò la colpa è enorme. Anche Paolo ha perseguitato il Cristo perseguitando i suoi. Perciò, sente la voce che gli dice: "Perché mi perseguiti?"

Preghiamo

O Dio nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui, nel suo regno glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore, Creatore e Redentore, Principe di Pace è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore, Pastore d'Israele e Capo della Chiesa, ci doni la sua benedizione.

Il Signore, immagine visibile del Volto del Dio invisibile, ci manifesti la sua gloria.

Il Signore, che prenderà possesso della Storia, ci guidi alla mèta del regno nella Pace.

Il Signore, Alfa e Omèga, Principio e Fine dei secoli, ci protegga e ci benedica.

Il Signore, Re di Israele e Sposo della Chiesa, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore, Pastore d'Israele e Capo della Chiesa suo corpo, sia dietro di noi per difenderci.

Il Signore, Agnello di Dio e Servo di Yhwh sia accanto a noi per confortarci e consolarci. **Amen.**

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi sui nostri cari e sull'umanità tutta, amata dal Signore e vi rimanga sempre. Amen!

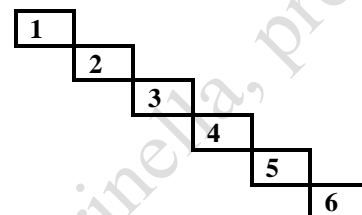
La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© *Domenica 34^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
 Paolo Farinella, prete – 22/11/2020 – San Torpete – Genova

Appendice
Schema (quasi letterario) del brano evangelico (Mt 25,31-46)

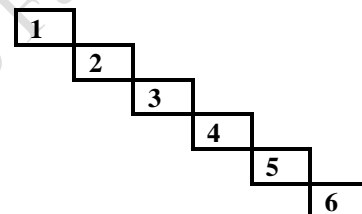
Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.

A ³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
 B ho avuto sete e mi avete dato da bere;
 C ero forestiero e mi avete accolto,
 D ³⁶nudo e mi avete vestito,
 E malato e mi avete visitato,
 F ero in carcere e siete venuti a trovarmi.



³⁷Allora i giusti gli risponderanno:

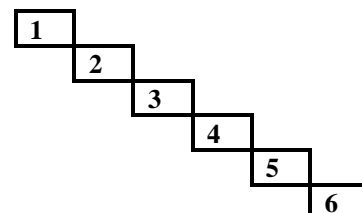
A "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare,
 B o assetato e ti abbiamo dato da bere?
 C ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto,
 D o nudo e ti abbiamo vestito?
 E ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato
 F o in carcere e siamo venuti a visitarti?"



⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

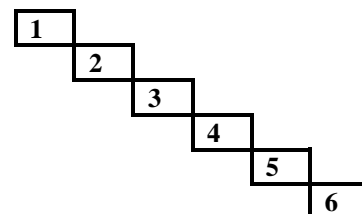
⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, ⁴²preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

A Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare,
 B ho avuto sete e non mi avete dato da bere;
 C ⁴³ero straniero e non mi avete accolto,
 D nudo e non mi avete vestito,
 E malato
 F e in carcere e non mi avete visitato".



⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: "Signore,

A quando mai ti abbiamo visto affamato
 B o assetato
 C o straniero
 D o nudo
 E o malato
 F o in carcere e non ti abbiamo servito?"



⁴⁵Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Osservazioni. Il brano si compone di **6** affermazioni sempre nello stesso ordine, ripetute 4 volte per un totale di **24** [= 2 + 4 = 6] affermazioni:

- 2 volte sono riportate in forma positiva: = 6 x 2 = 12 = [1 + 2 = 3]
- 2 volte sono riportate in forma negativa: = 6 x 2 = 12 = [1 + 2 = 3] [= 3 + 3 = 6]

Il risultato finale è sempre **6**:

Applicando una delle 32 regole esegetiche di Rabbì Eliezer ben Yose HaGelili (sec. II d.C), discepolo di Rabbi Akiba (Akiva) [40-137], cioè *la scienza dei numeri* o *ghematria*, il n. **6** è il giorno della creazione dell'uomo: il giudizio finale ricomponi il «principio» della creazione. In Mt 25,34 si fa riferimento al posto «creato prima della fondazione del mondo» con la quale Mt si riferisce ad una tradizione giudaica secondo la quale prima della creazione del mondo furono create 7 cose (un'altra tradizione dice 10 e un'altra 5): «Dieci cose furono create al crepuscolo del primo sabato e cioè: 1) l'apertura della terra [che inghiottì i detrattori di Mosè; cf Nm 16,1-35, special. 30-32; Sal 106/105,17]; 2) la bocca del pozzo [pozzo

di Beèr per cui cf Nm 21,16-18]; 3) la bocca dell'asina [di Balaàm; cf Nm 22,30]; 4) l'arcobaleno [cf Gen 9,13-16]; 5) la manna [cf Es 16,35]; 6) la verga [di Mosè; cf Es 4,17]; 7) lo shamìr [= insetto miracoloso, o meglio un specie di diamante durissimo (cf Ger 17,1) per intagliare e incidere la pietra con cui furono intagliati i nomi delle 12 tribù d'Israele sull'efod del sommo sacerdote (cf Es 28,9 e *Talmùd B, Sotah* 48,b) e le pietre dell'altare del Tempio; cf 1Re 6,7]; 8) le lettere dell'alfabeto [= incise sulle tavole della *Toràh*]; 9) la scrittura [= lo scrivere]; 10) le tavole di pietra della Legge» (*Mishnàh: Pirqè Avòt/Massime dei Padri*, V,6).

FINE DOMENICA 34ª TEMPO ORDINARIO-A – SOLENNITÀ DI CRISTO RE
FINE ANNO LITURGICO «A»

Servizi:

Per contribuire alla gestione della

PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova

IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM

Per contribuire alla

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova

(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

È uscito in libreria il libro con le **omelie** di **Fratel Arturo Paoli** per le domeniche e feste dell'Anno-B che comincia il 29-11-2020. In San Torpete ne sono disponibili alcune copie, oppure presso le librerie o direttamente ai Gabrielli Editori: Tel. 045 7725543; e-mail: info@gabriellieditori.it o visitando il sito: <https://www.gabriellieditori.it/>

